

VENEZIA I cinque finalisti hanno iniziato dal **Telecom** Future Centre i loro incontri con il pubblico

Quelli del Campiello si confessano



FINALISTI

I cinque finalisti del Campiello al **Telecom** Future Centre di Venezia da sinistra Laura Pariani, Gad Lerner, Antonio Pennacchi, Gianrico Carofiglio e Michela Murgia. Dopo Venezia e Castelfranco, saranno a Jesolo, Asiago e Cortina (Fotoattualità)

Sergio Frigo

C'era la coda fuori dal **Telecom** Future Centre di Venezia (soprattutto donne), l'altra sera per l'incontro con i cinque finalisti del Premio Campiello. Al di là del valore dei libri selezionati dalla giuria, c'è da dire che i cinque (che hanno fatto il bis ieri sera a Castelfranco) sono personaggi piuttosto noti, con esperienze politiche e presenze televisive alle spalle (Gad Lerner e Gianrico Carofiglio), precedenti affermazioni letterarie (Laura Pariani), libri da cui sono stati tratti dei film (Antonio Pennacchi, "Mio fratello è figlio unico", e Michela Murgia, "Call center"). Soprattutto si tratta però di personaggi con storie da raccontare; e che sanno farlo con notevole verve.

Prendiamo Pennacchi: berretto alla Lenin, accento romanesco con antiche venature venete che gli derivano dalla famiglia originaria del Delta del Po, non ha avuto remore a protestare coi padroni di casa, gli industriali, lamentando più serio che faceto, «siete stati voi che ci avete cacciati»: e più che i suoi 30 anni di fabbrica, più che i trascorsi da sindacalista «così cattivo da essere stato espulso dalla Cgil», si è materializzata nelle sue parole l'epopea dei 30mila coloni spediti dalle Tre Venezie e dall'Emilia Romagna a bonificare l'Agro Pontino negli anni Trenta. Epopea che anima il suo libro "Canale Mussolini" (Ed.

Mondadori), un romanzo che «sapevo di dover scrivere fin da quando avevo 7 anni, ma col quale ho potuto confrontarmi solo da vecchio, perchè solo da vecchi si può avere la pietas necessaria ad abbracciare tutti, anche i cattivi».

A spingerlo a scrivere («con tutta la fatica che mi costa», ha confessato) è stata la volontà di trasmettere una storia vera, di eroismo del dovere, prima che si disperdesse per sempre. Motivazione analoga a quella che ha mosso Gad Lerner, un passato di leader di Lotta Continua e di giornalista d'assalto, e un presente di conduttore televisivo a La 7. «Mi ha piacevolmente sorpreso - ha raccontato al pubblico Lerner - ritrovarmi, grazie a questo libro, anche romanziere: classico esempio di eterogeneità dei fini, e degno coronamento di una vita che ha goduto finora di una fortuna sfacciata».

Fortuna per i progenitori, innanzitutto, che solo grazie ad un provvidenziale viaggio di nozze se ne andarono dalla Galizia ebraica (Ucraina, ndr) in Palestina, «prima che la furia nazista distruggesse tutto». Con altrettanta tempestività negli anni '50 i suoi genitori lasciarono il Libano, allora fiorente ma poi martoriato dalla guerra civile. Tutto questo è raccontato in tono scintillante ma senza sconti per nessuno, tanto meno per i genitori, nel libro "Scintille" (Ed. Feltrinelli): «Volevo fissare quello

che non era stato trasmesso da una generazione all'altra - ha detto - e in questo modo dare il "giusto peso" ai miei genitori, che poi è il vero significato del 4. comandamento». Il padre non ha gradito, si è anche rivolto ai giudici, ma senza fortuna.

Gianrico Carofiglio, autore di "Le perfezioni provvisorie" (Ed. Sellerio), è magistrato, parlamentare, scrittore, soprattutto (ma non solo) di una serie gialla di successo incentrata sull'avvocato Guido Guerrieri da cui sono stati tratti anche due film tv. Contraddicendo la sua immagine seriosa ha raccontato fra le risate del pubblico della sua invidia per i successi del collega Andrea Camilleri, e delle scene che ha fatto la prima volta che ha intercettato, in treno, una sua lettrice. «Qualche settimana dopo una mia conoscente mi racconta che una sua amica aveva letto il mio libro e l'aveva trovato bello, ma era rimasta sconvolta dalla stranezza dell'autore,



che . le si era seduto di fronte durante un viaggio in treno».

Delle due donne finaliste, entrambe in forza all'Einaudi, Laura Pariani è la più nota, anche perchè è già stata in finale al Campiello nel 2003. Il suo "Milano è una selva oscura" narra la vicenda di un poeta barbone nella Milano degli anni '60, «povero ma coltissimo, e testardo nell'inseguire i suoi sogni». In onore del suo dignitosissimo Dante ha recitato con intensità l'incipit della Divina Commedia tradotta in milanese da Carlo Porta.

La più giovane del gruppo, Michela Murgia, è una sarda gioviale e vulcanica, che in "Accabadora" ha riesumato la leggenda arcaica di un'"ultima madre", quella che accompagnava (o meglio . spingeva) i moribondi nel loro ultimo viaggio. Questa donna, anziana e sfiorita, accoglie in casa come "figlia d'anima" (un'usanza che c'era anche nelle nostre regioni fino a un recente passato) una bambina, ultima nata di una famiglia poverissima e in questo modo vive una sua inedita ma profonda maternità, «Anch'io sono figlia d'anima - ha poi scherzato l'autrice - e l'unico problema l'ho avuto con mio marito, quando ha scoperto che avrebbe avuto due suocere».

Le prossime tappe venete dei finalisti del Campiello saranno a Jesolo, Asiago e Cortina, a fine luglio.